



indioresi
 Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
 Via Cintia 83
 02100 Rieti
 Tel.: 0746.25361- 0746.253658
 Fax: 0746.200228
 e-mail: laziosette@chiesadirietai.it

Convegno sul venerabile Rinaldi
 L'Istituto Storico "Massimo Rinaldi" organizza sabato 13 maggio in Prefettura un convegno sul tema "S.E. Monsignor Massimo Rinaldi - Missionario scalabriniiano e Vescovo di Rieti (1924 - 1991)"; la giornata di studio sul venerabile si articola nelle sessioni mattutina (9-12.30) e pomeridiana (15-18); interverranno storici quali Francesco Malgeri, Andrea Riccardi, Luciano Bonventre, oltre ai reatini Ileana Tozzi e Giovanni Maceroni.

l'evento. Ad Amatrice una speciale Festa del lavoro con la partecipazione di sindacati e autorità. L'intervento di Cgil, Cisl e Uil e la Messa con Pompili

Un primo maggio per ricostruire



La celebrazione ad Amatrice per il primo maggio

Sindaco e rappresentanti sindacali concordati: un isolamento del territorio non più tollerabile. Forte appello a investire sulle infrastrutture

DI FABRIZIO TOMASSONI

Un primo maggio diverso dagli altri quello vissuto ad Amatrice da sindacati e Chiesa reatina, stretti ed unitamente accanto al primo cittadino Sergio Pirozzi che idealmente rappresentava tutta la comunità dei luoghi devastati dal terremoto. Un richiamo forte, quello che i rappresentanti sindacali hanno

elevato, per garantire un futuro vero ad Accumoli, Amatrice, Cittareale, Borbona, Leonessa e alle tante frazioni disseminate in queste bellissime aree interne del Paese. Su tutte, l'esigenza dello sgombero delle macerie per una ricostruzione che non si perda nella notte dei tempi ma che, di contro, finì lo

spopolamento dei diversi territori, assicurando una sostenibile sopravvivenza: «Noi non possiamo più tollerare l'isolamento di Rieti e della sua provincia, causato dalla presenza di infrastrutture carenti, incomplete o inesistenti - ha ricordato Paolo Bianchetti della Cisl, intervenuto insieme a Walter Filippi di Cgil e Alberto Paolucci di Uil - che impediscono l'arrivo di imprenditori in grado di voler investire qui. E torniamo a ribadire la validità del documento sottoscritto insieme con il vescovo e consegnato al capo dello Stato, convinti che non siamo cittadini di serie B!».



La Messa di Pompili

Accorato l'intervento del sindaco Pirozzi: «Ci voleva il terremoto per far venire alla luce trent'anni di abbandono di questo comprensorio. Ricordo la battaglia per il mantenimento dell'ospedale Grifoni: emblematica per quanto siamo stati considerati in questo recente passato. Oggi io voglio proporre allo Stato, alla Regione, ai sindacati, ai rappresentanti datoriali e di comparto produttivo, un patto per la ricostruzione che ricomprenda la no tax area per almeno cinque anni e una concomitante serie di interventi ragionati e mirati che salvaguardino le peculiarità socio-economiche di Amatrice, come di Accumoli. Esigiamo e rivendichiamo pari dignità con altre zone del paese, affinché si riscopra la bellezza di questo nostro borgo che sono il cuore dell'Italia. Ecco perché aggiungo un paragone forse coraggioso ma che ho nel cuore:

terremoto uguale scossa di vita! Solo così, con questo nuovo patto per la ricostruzione, per lo sviluppo e per la salvezza di queste terre, forse ce la potremmo fare, dimenticando anni di abbandono, specie da parte della politica». Ed è toccato al vescovo Pompili suggellare le sensazioni che albergavano nei cuori dei tanti presenti al 1° maggio amatriciano: «Colgo nelle parole di chi è intervenuto, nei vostri sguardi, un forte segno di unità, la vera cifra di essere massa critica, abbandoniamo ogni possibile disincanto o minaccia di rassegnazione, ricordo a chi di dovere che Accumoli e Amatrice sono i legami secolari di ben quattro regioni: ecco perché reclamiamo l'ammodernamento e l'ampliamento della rete infrastrutturale provinciale, ben sapendo - ha concluso il vescovo Pompili - che solo così riporteremo lavoro come ricordato nel tema della odierna giornata. Lo dobbiamo ai giovani di queste terre, che non possiamo perdere, perché si ritorni, attraverso la creazione di lavoro, a ricreare ricchezza: è proprio questo il fine ultimo del lavoro stesso».

nel 1950 fu legato pontificio a Fatima

Quando Tedeschini svelò il miracolo del sole

DI OTTORINO PASQUETTI

Papa Francesco sarà a Fatima dal 12 al 13 maggio, e questo suo viaggio apostolico ricorderà ai reatini la chiusura dell'Anno Santo 1950 celebrata nella località portoghese, quale legato pontificio, dal cardinale antrodoiano Federico Tedeschini. In quell'occasione il porporato nativo di Antrodoto, oltre al mandato di rappresentare il Papa, si assunse quello di rivelare al mondo un miracolo osservato dallo stesso Pontefice: quello del sole. Nel mio prossimo libro, dal titolo *Federico Tedeschini, l'ultimo Principe di Santa Romana Chiesa*, così racconto questo episodio che per la felice occasione anticipo qui:

Che la Parola di Dio fosse sincera e verace, il cardinale Tedeschini ebbe a verificarlo di persona. Papa Pacelli era già malato. A Fatima, anzi se avesse voluto, proprio non sarebbe potuto andare. Perciò incaricò il cardinale reatino con il quale era stato compagno di studio, il 13 ottobre 1951, durante la celebrazione eucaristica sulla spianata del santuario portoghese e nel corso dell'omelia, Tedeschini rivelò che il cardinale Pio XII, dal 30 ottobre al 1 novembre 1950, giorno della definizione del dogma dell'Assunzione di Maria in Cielo in anima e corpo e alla cui stesura aveva collaborato il cardinale Federico, e quindi di nuovo l'8 novembre, aveva assistito nei giardini vaticani al miracolo del sole.



Il Cardinal Tedeschini

Per la verità bisogna fidarsi delle parole del cardinale. Ma poi nel 2008 dall'archivio privato della famiglia Pacelli saltò fuori il documento che non poteva più ammettere dubbi e di cui diede notizia Andrea Tornielli sul *Giornale* del 28 febbraio 2008. Si trattava di un chiaro appunto di Pio XII scritto su suo pugno. Era l'antigiallo della solenne definizione dell'Assunzione, spiega Pio XII. Il Papa stava dunque per proclamare dogma di fede l'Assunzione corporea in cielo della Madonna al momento della morte. E lo faceva dopo aver consultato l'episcopato mondiale, unanimemente concorde. Soltanto sei cardinali e vescovi su 1181 manifestarono qualche riserva. Tali riserve le aveva raccolte e stesurate il cardinale che aveva inteso il suo amico pontefice nella redazione della stessa Costituzione. Quindi, il testo del documento papale gli era assai caro. Verso le quattro di quel pomeriggio il Papa faceva «la consueta passeggiata nei giardini vaticani, leggendo e studiando». Mentre saliva dal piazzale della Madonna di Lourdes verso la sommità della collina, nel viale a destra che costeggia il muraglione di cinta, sollevò gli occhi dai fogli. «Fu colpito da un fenomeno, ma fino allora da me veduto. Il sole, che era ancora abbastanza alto, appariva come un globo opaco giallognolo, circondato tutto intorno da un cerchio luminoso», che però non impediva in alcun modo di fissare lo sguardo «senza ricevere la minima molestia. Una leggerissima nuvoletta si trovava davanti». «Il globo opaco - continuava Pio XII nell'appunto pubblicato da Tornielli - si muoveva all'esterno leggermente, sia girando, sia spostandosi da sinistra a destra e viceversa. Ma nell'interno del globo si vedevano con tutta chiarezza e senza interruzione fortissimi movimenti». Il fenomeno si ripetette il giorno della definizione del dogma. Poi non più. Il 1° novembre Pio XII aveva proclamato la Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, e pronunciata la seguente formula: «...dichiariamo e definiamo che l'Immacolata sempre Vergine Maria, terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste, in anima e corpo». Come s'era diffusa la clamorosa notizia del miracolo? Pio XII aveva raccontato l'episodio ad alcuni cardinali tra i quali Tedeschini che prima di recarsi a Fatima, chiese a Pacelli l'autorizzazione a rivelarlo. Il Papa era restio. Poi cedette e da Fatima tutti i giornali del mondo riportarono la notizia del sole che girò sul cielo di Roma.

l'omelia del vescovo

I lavoratori sono «con-creatori»

Nel segno di san Giuseppe lavoratore è stata la liturgia che il vescovo Pompili ha celebrato ad Amatrice con il mondo sindacale, le realtà civili, le varie organizzazioni produttive e di categoria che hanno partecipato alla giornata fortemente voluta dalla Chiesa locale. Nell'omelia (è online sul sito della diocesi), il richiamo al brano evangelico in cui Gesù viene definito dalla sua gente, «non senza una punta di disprezzo», come «il figlio del falegname», «il che oltre a rimandare a Giuseppe la scoprire l'esperienza di lavoro manuale che per trent'anni il Maestro ha vissuto, non come una iattura, ma come una possibilità di diventare veramente umano, cioè creativo». Ma lo stesso lavoro «va creato», ha detto il vescovo. E non va dimenticato che «il progresso non è automaticamente lo sviluppo. Prova ne è il fatto che i poveri sono criminalizzati e chi resta indietro se l'è cercata. Lasciare che ognuno si faccia strada da sé esaspera però la competizione e crea insicurezza sociale. Bisogna ritrovare uno sguardo d'insieme perché diversamente non ce ne sarà per nessuno», con l'insistenza sulle infrastrutture per il territorio ulteriormente penalizzato dal sisma. Altra sottolineatura: «il lavoro non è una condanna, ma una vocazione. La tendenza è a far soldi più che a produrre ricchezza. Dobbiamo ritrovare il gusto e la bellezza del fare che ci restituiscono alla nostra identità di con-creatori. L'uomo ha bisogno di sporcarsi le mani con serietà, responsabilità e sacrificio».



vita di Ac

Il gesto finale è stato, al termine dell'assemblea nazionale di Ac, il seme consegnato dai bambini dell'Ac (una rappresentanza di acerrini di tutt'Italia svolgeva, come sempre, l'attività parallela all'assemblea dei delegati "grandi") a ciascun presidente diocesano. Anche Silvia Di Donna, all'inizio del suo secondo mandato come presidente dell'Associazione Cattolica di Rieti, l'ha ricevuto. E ci tiene a sottolineare la significatività, in questo happening della maggiore associazione ecclesiale italiana che ha avuto il suo momento forte nell'incontro col Papa per festeggiare i suoi 150 anni di vita: i lavori assembleari dei delegati radunati alla Domus Pacis e l'incontro dei tanti

soci che hanno affollato domenica scorsa piazza San Pietro hanno avuto come filo conduttore il senso di speranza e di futuro che attende l'impegno associativo.



Di Donna versa la terra di Rieti

rioso passato non vuol essere infatti una retrospettiva né tanto meno una nostalgia, ma uno stimolo per accettare la sfida del futuro. E il gesto del seme consegnato ben si ricollega a quello svolto domenica sul sagrato di San Pietro da Silvia come da tutti gli altri presidenti diocesani: un po' di terra proveniente da ciascuna realtà versata in un unico vaso. In quel "vaso" ora nuovi semi da spargere. «Nella sintesi finale, il presidente nazionale uscente ha sottolineato proprio come l'associazione debba considerarsi via via di speranza. E questo futuro parte dai più piccoli», dice Silvia. Un'aria di futuro che «è nelle mani dei giovani a cui si punta: ma i semi da gettare vengono dati in mano a noi adulti». E bambini (con le famiglie) e giovani erano presenti in tanti, ad accogliere



Gruppi riuniti a S. Giuseppe

l'invito di papa Francesco a guardare al futuro forti di una storia significativa («Avere una bella storia alle spalle non serve però per camminare con gli occhi all'indietro, non serve per guardarsi allo specchio, non serve per mettersi comodi in poltrona», le parole dirompenti del Pontefice). Da Rieti una settantina, che giunti a Roma si sono riuniti ai delegati che da

veneri partecipavano all'assemblea (oltre alla presidente Donna, c'erano per Rieti Andrea Formichetti e Barbara Simeoni, rispettivamente per Settore giovani e Ac, con l'aggiunta per una giornata di Fabiana Battisti) e ai sacerdoti don Zdenek Kopriva e don Roberto D'Ammando che l'hanno seguita tra gli assistenti, oltre alla ventina di giovanissimi di gruppi Ac che da sabato a lunedì hanno svolto in parallelo un "mini-campo" nell'Urbe assieme ai coetanei della parrocchia romana San Barnaba - che li ha ospitati - e di due diocesi piemontesi, Acqui Terme e Alessandria, che si sono uniti loro fino a domenica. Dopo l'entusiasmante partecipazione all'incontro in piazza San Pietro, una trasferta alla parrocchia San Giuseppe al Trionfale per la pausa pranzo e la ce-

lebrazione eucaristica tutti insieme, reatini, romani e piemontesi, nella quale don Zdenek e don Roberto hanno esortato a essere come i discepoli di Emmaus non prima dell'incontro col Risorto, concentrati sul passato («Noi speravamo...») ma testimoni gioiosi e convinti della sua Pasqua, sempre entusiasti e protesi verso il futuro. (n.b.)



Alcuni dei reatini partecipanti

Ac, assemblea e festa del 150° per guardare verso il futuro